



Klaus Münch

Senza titolo, 1998

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale
Rettorato, secondo piano, corridoio

Giacomo Biagi

L'esordio di Klaus Münch nel contesto artistico italiano avviene a Torino nel 1987, in quella fucina sperimentale rappresentata dall'atelier Gianni Caruso. Originario di Freiburg, dopo un percorso di studi a cavallo tra Italia e Germania, l'artista presentava in quest'occasione gli esiti delle sue prime ricerche, focalizzate, come sostiene Francesco Poli, «sull'espressività primaria dei materiali»¹. Le opere esposte nascevano da un'attenta riflessione dell'artista sul linguaggio plastico della stagione precedente, di cui è traccia l'affinità con le ricerche poveriste, in particolare di Giovanni Anselmo, Gilberto Zorio e Mario Merz (figg. 2, 3). Come nelle principali opere di questi ultimi, le sculture di Münch sembravano caratterizzarsi per una dialettica in tensione tra materiali agli antipodi: tra organico e inorganico, tra naturale e artificiale, in una sintassi tipica del vocabolario poverista. Ciò nonostante un meditato scarto era già evidente. Pure nell'attenzione assorbente alle ricerche poveriste, Münch sembrava discostarsene, per giungere a risolvere la tensione dialettica, attiva e reattiva, tipica dell'arte povera, in un cadenzato gioco di equilibri interni alla forma stessa, disegnati – più che innescati – attraverso un accostamento di materiali differenti; sempre sospesi tra messa in opera scultorea e attenzione installativa, ma nella cornice di «un'unità formale conclusa»².

A questa stagione, seguirà un momento di confronto, diretto, con le possibilità della materia. Gli anni Novanta sono in tal senso contrassegnati da un'incessante sperimentazione di tecniche e materiali differenti, quali la viscosità della resina e la trasparenza del plexiglas, fondamentali allo sviluppo di una serie di superfici serigrafate già caratterizzate da una spazialità condensata, talvolta con pietre e aggrovigliati fili in rame al centro, che sembrano suggerire una tensione alla curvatura dal dinamismo centripeto e centrifugo³.

Un segmentato ma meditato percorso che, nel 1998, l'avrebbe condotto alla realizzazione delle 'cupole', la cui prima presentazione pubblica è avvenuta esattamente a Cassino, nel 1999. E *Senza Titolo* ne è un emblematico esempio (fig. 1). L'opera si caratterizza per l'accostamento di tre forme ovoidali in plexiglas, retrostampate in colori differenti:

¹ F. Poli, *Klaus Münch*, in Id. (a cura di), *Klaus Münch*, catalogo della mostra (Studio Gianni Caruso, Torino, maggio 1987), Torino 1987, 1.

² B. Corà, *Rapporti propiziatori del vivente*, in Id. (a cura di), *Klaus Münch*, catalogo della mostra (Galleria Rossanaferri, Modena, ottobre-novembre 1993), Modena 1993, 6, ma cfr. anche ivi, 1-2; M. Panzera, *Klaus Münch*, in B. Corà (a cura di), *Klaus Münch*, Prato 2007, 42.

³ Cfr. Corà (a cura di), *Klaus Münch*, catalogo (cit. n. 2), 13-24.





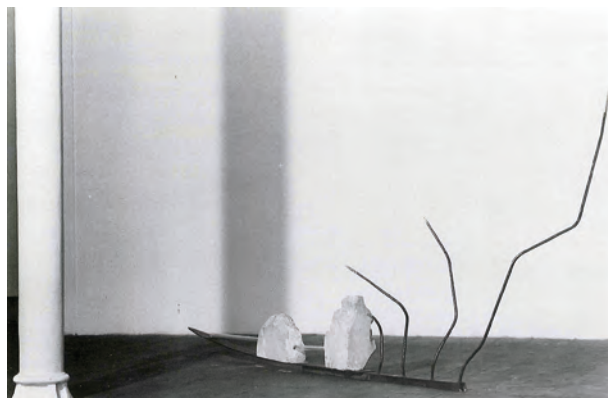
1. Klaus Münch, *Senza Titolo*, 1998. Foto Gaetano Alfano





rosso, oro e argento. La disomogeneità della distribuzione cromatica, attraverso una tecnica fotomeccanica, genera tuttavia, sul corpo della materia, un gioco di trasparenza e opacità. Tratto distintivo del vocabolario dell'artista, la genesi delle calotte ovoidali in plexiglas è da intendere come inedita sintesi di più interessi, qui posti a riconiugazione. Da una parte, è percepibile lo sguardo rivolto da Münch alle ricerche spaziali delle stagioni precedenti (in particolare lo spazialismo di Fontana e gli *Igloo* di Merz); dall'altra, un importante ruolo è giocato dalla passione dell'artista per l'osservazione della vita cellulare e microbica al microscopio.

Due fuochi che fanno da coordinate per lo sviluppo di un nuovo linguaggio, quale vera e propria moltiplicazione, molecolare, di realtà concentrate ed ermetiche: in relazione con l'esterno, ma ripiegate nell'interno, che si fanno emblematica espressione di quella sintassi elementare generativa sottesa all'universo e alle sue forme, dal macrocosmo al microcosmo. Una tipologia di opere dall'artista ripensate in relazione a contesti differenti e talvolta risemantizzate in chiave esperienziale e performativa: con *performers* all'interno, ma visibili all'esterno, che ne mettevano in evidenza il valore embrionale e placentare al contempo, così elevandole a veri e propri grembi, formali e plastici⁴.



2. Klaus Münch, *Senza titolo*, 1987



3. Klaus Münch, *Senza titolo*, 1989

⁴ B. Corà, *Klaus Münch*, Prato 2005, 7-15.

